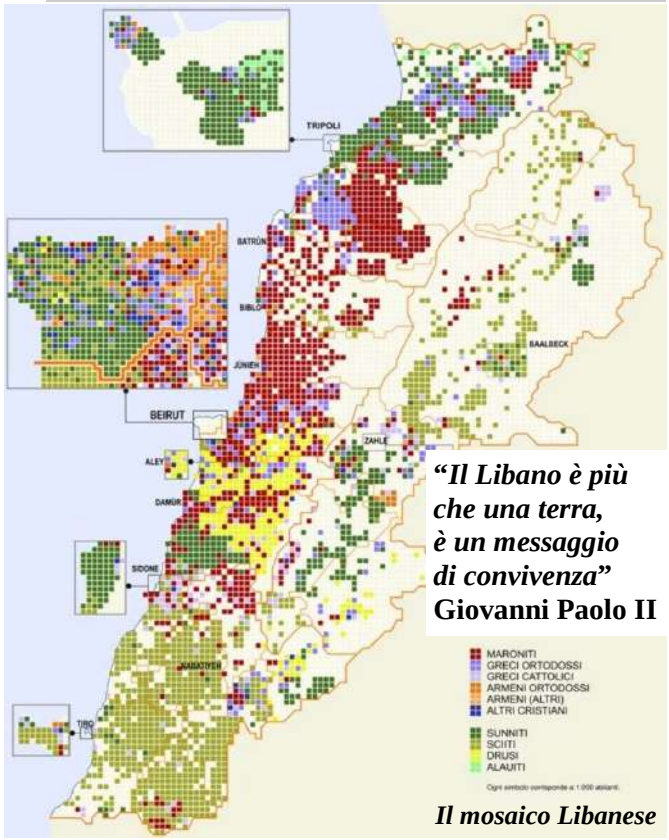
Libano

Modello di democrazia su base religiosa

Il Libano, un piccolo stato con una superficie analoga a quella della Lombardia e 4 milioni di abitanti, per il Medio Oriente è storicamente stato il paese rifugio di tutte le comunità religiose perseguitate dalle rispettive *ortodossie*. Si tratta dunque di una società multireligiosa per la quale si può parlare di "Mosaico Libanese" (vedi figura).
La definizione si deve al fatto che tutte le comunità sono strettamente mescolate ovunque: su tutto il territorio non è possibile individuare "zone pure".
Per limitarci alla storia più recente, possiamo dire che a questa situazione si è arrivati quando, alla caduta dell'Impero Ottomano, che per due secoli aveva lasciato una certa autonomia all'alleanza fra Drusi (una derivazione dell'islam sciita) e Cristiani Maroniti (Cattolici che hanno preso il nome da san Marone) che abitavano la montagna, si ritornò agli antichi confini del *Grande Libano* che includevano i Sunniti ed i Greco-Ortodossi della costa, gli Sciiti della valle della Bekaa (al confine con la Siria) e gli Armeni del sud (sfuggiti al genocidio turco).
Per gestire questa complessa realtà, nel 1943 venne ideato un sistema di governo confessionale, unico al mondo, che prevede una rigida ripartizione delle cariche istituzionali in funzione dell'appartenenza religiosa e precisi meccanismi elettorali che garantiscono alle minoranze una rappresentanza parlamentare. Ogni elettore vota candidati anche appartenenti alle altre religioni. Ad esempio nella regione dello Chouf ogni partito ha 8 deputati: 3 Maroniti, 2 Drusi, 2 Sunniti ed 1 Greco-Cattolico. Ed in queste proporzioni vengono eletti: non importa se il 3° Sunnita ottiene 50.000 voti ed il 1° Maronita 30! In questo modo è garantita la partecipazione a tutti. E non è un problema se un Greco-Cattolico non potrà mai ambire alla Presidenza della Repubblica. E' un fatto che stupisce l'Occidente ma, se riferito al contesto, si ridimensiona di molto.
Infatti, nella maggior parte degli altri paesi del Medio Oriente governano dittature di vario genere: confessionali, politiche o militari.

Camille Eid

In Iraq era il clan di Saddam, 40% della popolazione, in Siria gli Alauiti (12%)… In Egitto, invece, i Cristiani Copti sono il 10% ma è raro un ministro Copto ed oggi sono Copti solo 2 deputati su 444!
I Cristiani, più di tutti, temono il fondamentalismo dei paesi vicini e di perdere le garanzie di libertà che il Libano fino ad oggi garantisce. Infatti in Libano la democrazia non è numerica, tutti sono minoranze, ma consensuale: pur potendo avere tutto il potere, su 24 ministri il governo ne ha lasciati 5 alle minoranze: proprio i 5 causa della crisi nel 2006.
Un difetto del sistema è che l'appartenenza religiosa o confessionale prevale su quella nazionale e non c'è posto per i laici: tutti devono avere un'appartenenza religiosa.
Eppure resta una formula con buone prospettive di riuscita, ad oggi vanificate da guerre arabo-israeliane, guerra civile, 15 anni dal 1975, e 15 anni di occupazione siriana, non certo l'ambiente pacifico e sereno in cui consolidarsi. Solo nel 2005, col ritiro della Siria, per la prima volta senza eserciti stranieri sul proprio territorio, il Libano ha sperato nel ritorno della democrazia, un sogno durato fino all'invasione israeliana. Libanizzazione oggi ha un senso negativo ma in origine era l'opposto. Purtroppo il Libano è un laboratorio e gli esperimenti possono riuscire o meno, l'occidente ha la responsabilità, e la convenienza, di salvare un modello di equilibrio unico al mondo.
Giovanni Paolo II l'aveva capito: dedicando al Libano, non a caso, un Sinodo Speciale, normalmente privilegio dei continenti! Come lui io ho fiducia nel popolo libanese, che è migliore dei suoi politici: nell'estate 2006 alcuni musulmani sciiti, profughi dal sud invaso dagli israeliani ed ospitati nei villaggi cristiani, al ritorno a casa hanno invitato i cristiani che li avevano accolti. Ed in segno di riconoscenza hanno piantato una croce all'ingresso del proprio villaggio... musulmano!



Il mosaico Libanese

"Il Libano è più che una terra, è un messaggio di convivenza"
Giovanni Paolo II

Camille **Eid**
Giornalista e scrittore libanese

Sintesi non rivista dal relatore - sul n. 3 2007: Bosnia e Senegal